

Ariosto, furioso narratore

Nella rilettura del poema effettuata da Giulio Ferroni spicca l'empatia che il poeta stabilisce con il suo protagonista. Come Orlando, infatti, è tormentato dal desiderio

di **Lina Bolzoni**

Chi è il personaggio che dice "io" nell'*Orlando Furioso*? A cominciare dai versi iniziali: «Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto».

È il poeta epico che si presenta come l'erede di Virgilio, mentre richiama alla memoria del lettore di media cultura il celebre incipit della *Eneide* («arma virumque cano», «canto le armi e l'eroe»)? È il nuovo poeta volgare, sensibile alle donne e agli amori, sulla scia del suo immediato predecessore, quel Boiardo, mai nominato, di cui lui "continua" le storie? Ma anche sulla scia del Dante del *Purgatorio* che rimpiangere i bei tempi antichi (XIV, 109-110 «le donne i cavalier gli affanni e gli agi che ne invogliava amore e cortesia»)? Certo, possiamo dire, è tutto questo, e gioca a rimpiattino con le diverse reazioni possibili dei suoi lettori, proprio lì, all'inizio del poema, in quei versi che corregge e ricorregge fino a raggiungere il risultato finale, fatto di apparente trasparenza, di ingannevole semplicità, così da evocare, dietro al suo nuovo poema, diversi tipi di scenari, diverse "memorie" letterarie possibili. Ma è anche qualcosa di radicalmente nuovo e moderno: è il soggetto a sua volta in preda all'amore, alla forza che travolge i confini con quel mondo pericolosamente altro che è il mondo femminile. Canterò come il grande e saggio Orlando diventò matto per amore, dice l'Ariosto, «se da colei che tal quasi m'ha fatto, / che'l poco ingegno ad or ad or mi lima, / me ne sarà però tanto concesso, / che mi basti a finir quanto ho promesso». (I, 2, 5-8)

Con quel se che si insinua genialmente nel cuore dell'ottava, e nel bel mezzo del complesso apparato del prologo, il poeta artefice e burattinaio cambia posto: scende dalla poltrona del regista, dal podio di chi tira le fila: l'amore che può condurre alla follia, l'errore senza fine che il desiderio genera è qualcosa che riguarda anche lui, e non solo i suoi personaggi, a cominciare da quell'Orlando che «per amor venne in furore e matto, d'uom che si saggio era stimato prima». L'io del poeta si mette così in gioco, sulla scena del testo, tanto che la sua solidarietà con il suo protagonista, la minaccia della follia e dell'errore, mettono in forse la stessa realizzazione

del poema, e con essa il compimento della promessa fatta ai signori estensi, in primo luogo al cardinale Ippolito.

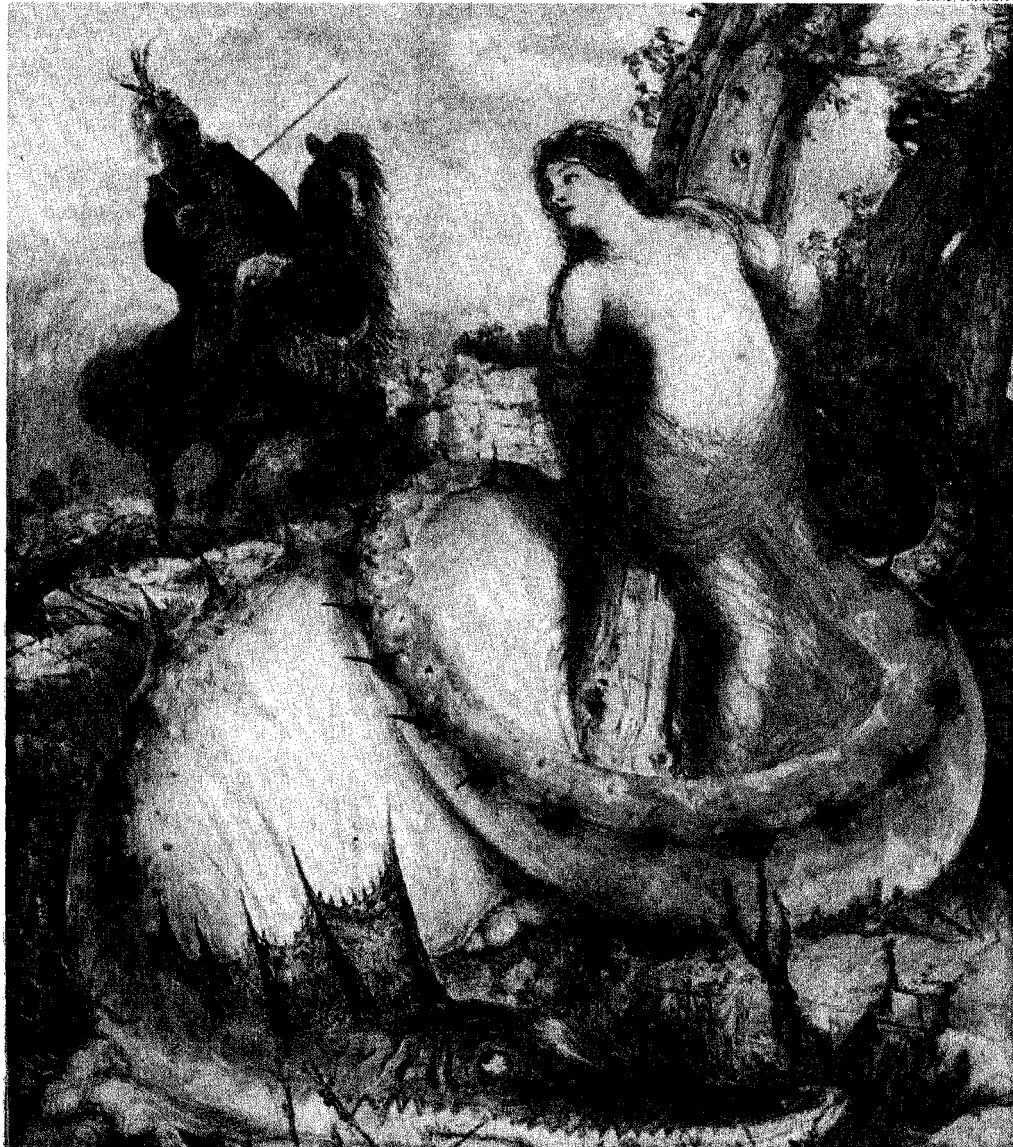
La radicale modernità del poema che deriva proprio da qui, dalla spiazzante, esibita condivisione della «follia» da parte dell'autore, è al centro del saggio, ricco e appassionato, che Giulio Ferroni ha dedicato all'Ariosto. «L'errore - egli scrive - insidia gli stessi valori eroici, la stessa ricerca dell'onore che per Ariosto è la massima aspirazione sociale dell'uomo saggio... Nel tema centrale della follia si raccoglie al più alto grado questo confronto con il limite e con l'errore: l'eccesso di Orlando "furioso" porta al parossismo quella che è una condizione consueta nella vita dell'uomo, dominata da vari "effetti" di "pazzia". La follia è insomma un dato costitutivo dell'esistenza, come insegnava Erasmo nel *Moriae encomium* (1509), che l'Ariosto certamente conobbe e di cui possono trovarsi alcune tracce nel *Furioso*: l'inseguimento incessante di un desiderio che si pone in termini illusori, che ci viene incontro attraverso una rete di finzioni, dà forma a questa perdita di se stessi, della prudenza e della trasparenza». È una dimensione antropologica quella che viene alla luce, nella lettura di Ferroni: la "trasparenza", la possibilità di guardare dentro il proprio cuore, è una illusione, o un'esperienza confinata tutt'al più a uno squarcio di luce, a un frammento di vita. Bellissima è in questo senso un'ottava su cui Ferroni aveva già richiamato l'attenzione molti anni fa, in un saggio presentato a un convegno linceo: nel regno di Logistilla (la sorellastra delle maghe Morgana e Alcina, che rappresenta la ragione) c'è una rocca ornata di pietre preziose, che hanno una qualità speciale, quale non si trova da nessun'altra parte: «mirando in esse, l'uomo sin in mezzo all'anima si vede», per cui «fassi, mirando allo specchio lucente se stesso, conoscendosi, prudente» (X, 59, 2-3, 7-8). Ma questa possibilità di guardarsi dentro, fuggendo a ogni errore, questa possibilità di trasparenza tra il dentro e il fuori, è appunto relegata nella lontana e poco affascinante contrada della Ragione. Anche gli eroi dell'Ariosto - e il lettore e il poeta con loro - ci si fermano poco, e conservano nel cuore il ricordo ben più coinvolgente del regno del piacere e della bellezza, sia pure illusori ed effimeri, di cui Alcina è signora.

Nella lettura di Ferroni acquista allora un ruolo di assoluto rilievo l'episodio del nappo (c. XLII), quello in cui Rinaldo, l'eroe che più volte ha difeso i diritti delle donne alla libera scelta e al piacere, si rifiuta di bere nella coppa che svela l'eventuale infedeltà della donna amata, si sottrae alla prova che «potria poco giovare e nuocer molto». «Nel suo rifiuto di cercare una verità che potrebbe rompere l'illusione che costituisce i rapporti interumani, - commenta Ferroni - nella sua accettazione della non trasparenza dei rapporti, Rinaldo offre la lezione di una saggia follia». Quello di Ferroni è un saggio che riprende le fila di una lunga fedeltà al *Furioso* e, confrontandosi con le più recenti interpretazioni, propone con forza l'idea di un classico da amare, di una bellezza da recuperare al di là della "condizione postuma" che nel nostro mondo sembra caratterizzare la letteratura. Capace di trasmettere il senso di quella «armonia» che aveva colpito Croce, di quel poetare simile alle lunghe onde con cui l'Oceano rompe sulla spiaggia che aveva affascinato Foscolo, il *Furioso* si presenta al lettore di oggi, come ribadisce questo saggio, come il testo capace di depistarlo continuamente, di suscitare ancora quelle «letture discrepanti» che Klaus Hempfer ha messo in luce in un libro difficile e prezioso. E che l'arte moderna - dal Mozart di *Così fan tutte* a Calvino, a Borges, a Ronconi e Sanguineti - ha mostrato di saper recepire e far rivivere.

Inserita in una monografia che ricostruisce puntualmente biografia e opere dell'Ariosto, questa lettura del *Furioso* è pronta a incontrare i suoi lettori dentro e fuori la scuola e l'Università.

● Giulio Ferroni, «Ariosto», Salerno, Roma, pagg. 456, € 24,00.

La follia è un dato costitutivo della vita e la ragione cede il passo a sentimenti, piaceri ed illusioni



LESSING / CONTRASTO

Avventure. Arnold Böcklin, «Angelica catturata dal drago» (1847), Berlino, Museo Statale

